

Storia di un “nobilissimo capitano”: l’*humanitas* di Zenobia nelle riscritture di Cornelio Lanci

Mariasole Di Cosmo¹

Recibido: 3 de junio de 2023 / Aceptado: 1 de septiembre de 2023

Riassunto: Cornelio Lanci si avvale di sei trattati degli *Esempi della virtù delle donne* per testimoniare l’*humanitas ante litteram* di Zenobia, sovrana dell’impero d’Oriente ai tempi di Aureliano. L’articolo si propone di indagare le possibili fonti cui l’urbinate attinse per approntare le sue personali riscritture delle gloriose imprese della regina di Palmira.

Parole chiave: Zenobia; Humanitas; Querelle des femmes.

[en] Story of a “nobilissimo capitano”: the *humanitas* of Zenobia in Cornelio Lanci’s rewritings

Abstract: Cornelio Lanci makes use of six treatises of the *Esempi della virtù delle donne* to testify to the *humanitas ante litteram* of Zenobia, ruler of the Eastern Empire at the time of Aurelian. The article aims to investigate the possible sources that Lanci used to prepare his personal rewritings of the glorious enterprises of the Queen of Palmyrenes.

Keywords: Zenobia; Humanitas; Querelle des femmes.

Sumario: 1. Zenobia: una favola consolante. 1.1. Fu di mirabil colore. 1.2. Un nobilissimo capitano di singolare pudicizia. 1.3. Fu molto studiosa e insegnò ai suoi figli. 2. Conclusioni. 3. Bibliografia.

Cómo citar: Di Cosmo, M. (2023): Storia di un “nobilissimo capitano”: l’*humanitas* di Zenobia nelle riscritture di Cornelio Lanci, en *Ingenium. Revista Electrónica de Pensamiento Moderno y Metodología en Historia de las Ideas* 17, 21-25

1. Zenobia: una favola consolante

La bellezza, il valore guerriero, lo studio inesausto delle lettere antiche, l’urgenza dell’insegnamento: una sorta di struttura chiastica ritrae le quattro istanze volte a definire i tratti salienti della personalità e della storia che tennero ben desto l’interesse rinascimentale nei confronti del personaggio di Zenobia e che ispirarono l’esponente della *querelle des femmes* Cornelio Lanci al punto da indurlo a manifestare una sorta di predilezione letteraria a favore della regina di Palmira, vissuta tra il 240 e il 275 d. C., e a dedicarle ben sei menzioni all’interno degli *Esempi della virtù delle donne*. Le vicende di Zenobia si presentano intrise di aspetti fantastici ed episodi rocamboleschi, tutti connotati da marcate *nuance* di genere, da un lato finalizzate a trasformare un personaggio storico in una paladina della questione femminile, dall’altro mal sorrette da fonti spesso irreperibili, talvolta

persino prive di una piena valenza storica. Per quanto fosse toccato a Odenato ricevere dall’imperatore Gallieno il titolo di *dux romanorum*, fonti come l’*Historia Augusta*² concordano nell’attribuire gli atti più meritori a sua moglie Zenobia, la quale diede ampia prova del suo coraggio combattendo in prima linea al fianco del consorte, durante la campagna militare che portò i sovrani di Palmira alla conquista della capitale sassanide: alla morte prematura di Odenato, Zenobia, acquisendo la reggenza del regno in luogo dei giovanissimi figli, si ergeva a imperatrice indiscussa dell’intero Oriente. Il ritratto lanciano fa luce su un variegato *carnet* di virtù che testimoniano l’*humanitas ante litteram* di Zenobia, cultrice della bellezza e promotrice dello studio inesausto delle lingue antiche. Ciò rende possibile tracciare una parabola che attraversa circa dodici secoli di fonti e modelli, cui Lanci attinse per dar vita ai calchi strutturali e alle traduzioni che compongono il suo elenco.

¹ Marisole di Cosmo es estudiante de doctorado de la Universidad de Sevilla. Este texto se inscribe en el ámbito del Proyecto de Investigación *Men for Women. Voces Masculinas en la Querrela de las Mujeres* (PID2019-104004GB-I00).

E-mail: marisole.dicosmo1@gmail.com

ORCID: [0009-0009-6350-6862](https://orcid.org/0009-0009-6350-6862)

² L’*Historia Augusta*, raccolta di biografie di imperatori romani, va considerata una delle fonti più autorevoli che hanno consegnato alla tradizione le vicende di Zenobia, sulla quale successivamente gli autori di compendi rinascimentali hanno costruito una serie di calchi e traduzioni, proprio come quella di Lanci. Inizialmente attribuita a sei autori diversi, tra i quali spiccano Pollione e Vopisco, la raccolta, ricchissima di dettagli nella sezione relativa agli aneddoti e ai discorsi, si auto-data all’età di Diocleziano e Costantino (Girotti, 2011, 195): dopo più di un secolo di studi, la ricerca si dice convinta dell’unicità del suo autore e della possibilità di datare correttamente la biografia tra la fine del IV secolo e gli albori del V secolo d. C.

1.1. Fu di mirabil colore

Ciò che la regina di Palmira possedeva di straordinario era *in primis* la travolgente bellezza dei lineamenti: cultrice di un gusto estetico dirimpante che la induceva a una cura attenta della persona e dell'abbigliamento da sfoggiare in occasione di cerimonie pubbliche, Zenobia viene descritta dalle fonti come una donna dalla pelle scura, con occhi neri e denti bianchissimi. Nel tentativo di ricostruire una panoramica delle fonti ricalcate da Lanci, è necessario partire dall'*Historia Augusta*³: l'incredibile soavità dello sguardo della regina porta l'autore della biografia ad assimilare i suoi occhi a spiriti divini⁴, legittimando la sovranità di Zenobia, come fosse una creatura pensata da Dio appositamente per ricoprire quel ruolo altisonante nel ciclo dell'esistenza. Tra le fonti risalenti al XIV secolo si annoverano il *De mulieribus claris*, nel quale Boccaccio specifica che il colore fosco dell'incarnato di Zenobia si deve alla posizione geografica della sua terra d'origine⁵, e il secondo libro del petrarchesco *De remediis utriusque fortunae*: mentre Boccaccio descrive i denti della regina come simili alla neve, nella sezione intitolata *De dentium egritudine* Petrarca recupera l'immagine dell'*Historia Augusta* e sottolinea con espressioni estatiche il nitore della dentatura di Zenobia, talmente luminosa che, sia che la regina parlasse o ridesse, sembrava avesse in bocca perle preziose⁶. L'immagine dei denti simili a perle scompare inevitabilmente nel ramo della tradizione discendente dal *De mulieribus*: il trecentesco volgarizzamento dell'opera firmato dal Maestro Donato degli Albanzani si limita a parlare di bianchi denti; il bardo inglese Chaucer opera un innovativo distacco dalla tradizione precedente, concorde nel celebrare la bellezza di Zenobia come inarrivabile, affermando invece che la regina non godeva affatto di un'avvenenza eccezionale⁷. Christine de Pizan scoraggia nella sua riscrittura il culto estetico attribuito a Zenobia, affermando che la regina siriana non si curava di mantenere fresca la propria bellezza e non esitava a nasconderla sotto una pesante armatura⁸. La fortuna altalenante della metafora trova poi terreno

fertile in due delle fonti più frequentemente ricalcate da Cornelio Lanci: le *Rapsodie historiarum Enneadum* di Marco Antonio Sabellico (1436 ca – 1506) e il *Theatrum Humanae Vitae* ad opera di Theodor Zwinger (1533 – 1588). Il libro VII del compendio del Sabellico viene esplicitamente indicato come fonte da Lanci, in chiusura del paragrafo dedicato all'aspetto fisico di Zenobia: il *locus* di riferimento ispirò la trattazione lanciana che, almeno in questo caso, non figura come una pedissequa traduzione del testo latino. La presenza in entrambi i compendi qui citati del sostantivo *margarita*⁹, in riferimento ai denti della regina, dimostra la chiara discendenza dalla trattazione medica petrarchesca, fonte esplicitamente dichiarata da Zwinger¹⁰. L'unico breve tratto di totale originalità riconducibile alla penna di Lanci è l'attribuzione a Zenobia, in seguito alle notazioni estetiche, di "una grande maestà" (Lanci, 1590, 8). Lo scopo dell'urbinate è quello di presentare un *exemplum* femminile che rasenti la perfezione morale ancor prima di quella estetica, una figura maestosa che ispirasse nelle donne contemporanee un principio di sana e virtuosa emulazione. Il rischio corso da Lanci consiste nel cedere all'operazione letteraria tipica degli autori della *querelle des femmes*, quella di ritenere tali donne favolose solo perché depositarie di eccelse virtù considerate prettamente appannaggio maschile; così Lanci tralascia quei passi della tradizione che sottolineano esplicitamente la virilità di Zenobia: il Sabellico, mutuandolo dall'*Historia Augusta*, descrive il tono di voce della regina come virile e limpido¹¹, esattamente come si conviene a un generale; inoltre Sabellico e Boccaccio tengono a sottolineare l'eccezionale attitudine relazionale di Zenobia, regina autoritaria, capace, laddove necessario, di tirannica severità, così come di grande clemenza (sebbene il termine usato dall'*Historia* sia *pietas*¹²) e desiderosa di abbattere le barriere convenzionali, adottando la pratica conviviale di bere con i suoi generali. È chiaro che Lanci intenda glissare sull'abitudine potenzialmente rozza della sovrana, per quanto le fonti tutte riferiscano che Zenobia si manteneva sempre e

³ Il paragrafo dell'*Historia Augusta* dedicato a Zenobia è collocato all'altezza del capitolo XXX della sezione dedicata ai trenta tiranni che la biografia stessa attribuisce a Pollione.

⁴ "Fuit vultu subaquilo, fuscis coloris, oculis supra modum vigentibus nigris, spiritus divini, venustatis incredibilis. Tantus candor in dentibus, ut margaritas eam plerique putarent habere, non dentes" (VV. AA., 2014, 221).

⁵ "Erat hec speciosa corpore, esto paululum fusca colore; sic enim, urente sole, regionis illius omnes sunt incole; preterea nigris oculis niveisque dentibus decora" (Boccaccio, 2007).

⁶ "At Zenobia regina Orientis, inter caeteras formae laudes, tanto dentium nitore describitur, ut inter loquendum ridendumque, non dentibus sed candidis margaritis plenum os habere videretur" (Petrarca, 1547, 349).

⁷ "I will not call her first in loveliness / But say her beauty could not be amended" (Chaucer, 2012, 240). Il caso della scomparsa della metafora è curioso, in quanto Chaucer identifica Petrarca come sua fonte, quando invece è chiaro anche in altri luoghi delle *Canterbury Tales* che la fonte primaria sia Boccaccio, le cui opere probabilmente circolavano sul suolo inglese anonimamente o erroneamente sotto il nome di Petrarca.

⁸ "De grant beauté de corps et de viarre souverainement estoit la noble Cenobie, qui pou de conte de sa beauté faisoit. [...] Adonc Cenobie, qui pas ne fit grant force de garder la frecheur de sa beauté, se disposa de souffrir travail d'armes avec son mary, vestir le harnois, estre participant avecques lui en tous labours en l'exercice de chevalerie" (de Pizan, 2023, 132).

⁹ "Zenobia orientis regina Aureliano Augusto. [...] Ea subaquilo fuisse colore traditur; oculis nigris, supra modum vigentibus; venustate eximia; dentibus adeo candidis: ut margaritas plerique(ue) dentium loco eam sibi concinnasse crederent" (Sabellico, 1509, 210).

¹⁰ "ZENOBIA Palmyrenorum regina, fuit inter exterarum formae laudes tanto dentium nitore, ut inter loquendum ridendumque(ue); non dentibus, sed candidis margaritis plenum os habere videretur. Petrarca ex Trebellio." (Zwinger, 1586, 294).

¹¹ "vox clara et virilis: claemens ubi opus esset" (Sabellico, 1509, 210).

¹² "Vox clara et virilis. Severitas, ubi necessitas postulabat, tyrannorum, bonorum principum clementia, ubi pietas requirebat" (VV. AA., 2014, 221).

comunque sobria¹³. Lanci non indugia nemmeno sulla magnificente regalità delle vesti e dei paramenti di cui Zenobia amava abbigliarsi: secondo l'*Historia Augusta*, la *mulier superba* sceglie, non casualmente, di indossare un diadema¹⁴, ornamento che legittimasse il potere sovrano, che secondo alcuni aveva usurpato, collocandosi in una posizione di continuità rispetto a una gloriosa tradizione rappresentata da esempi di straordinaria carica icaistica come Didone. Si spiega così anche l'abitudine della regina di indossare un'armatura avvolta in un mantello dalle tinte purpuree, ornato di preziose gemme pendenti come frange lungo l'orlo e tenuto fermo da una gemma a forma di conchiglia¹⁵. Quello di Zenobia si configurava come un atto di sfida senza precedenti al potere costituito: ella vestiva i panni di un imperatore romano, presentandosi dunque al popolo orientale come legittima depositaria di un potere quasi illimitato. La conchiglia, simbolo di fecondità femminile presso alcune culture, è indossata da Zenobia per sancire quella femminilità che aveva sempre inteso preservare, esaltata persino dalle sue qualità virili (Girotti, 2011, 206). Sabellico mostra totale aderenza all'*Historia Augusta* nel descrivere il regale e provocatorio abbigliamento di Zenobia¹⁶; Lanci invece si discosta decisamente dal suo modello: per quanto le fonti, da Boccaccio a de Pizan¹⁷, riferiscano della tendenza della regina, manifestata sin dalla tenera età, a disprezzare le occupazioni femminili, Lanci non intende esaltare la presunta virilità di Zenobia a scapito della sua femminilità. Anche qui non resta che cimentarsi in ipotesi ricostruttive che non hanno altro fondamento che l'elenco lanciano stesso e il *modus scribendi* dell'urbinate, il cui intento è quello di dimostrare, talvolta anche selezionando accuratamente le fonti da ricalcare e tradurre, che la regalità di Zenobia e la sua capacità di buon governo non le derivavano certo dall'abbigliamento, bensì appartenevano strutturalmente alla sua indole: tralasciando volontariamente una notizia su cui le fonti sembrano concordare all'unanimità, Lanci si cimenta in un'ulteriore manipola-

zione della tradizione, piegandola in qualche modo alle esigenze della *querelle des femmes*.

1.2. Un nobilissimo capitano di singolare pudicizia

Parte della straordinarietà di Zenobia si deve alla sua abilità guerriera e al coraggio mostrato in battaglia. Il lusinghiero titolo che Lanci le assegna, nobilissimo capitano, è certamente mutuato da Boccaccio che conia per Zenobia l'espressione *maximum duces*, poi volgarizzata "grandissimo capitano". La vocazione cavalleresca, lo spirito leale e la correttezza sul campo di battaglia furono celebrati anche da Chaucer, che non esita a definire crudele la forza con cui la regina si scagliava contro i nemici¹⁸. Tuttavia Lanci non fa cenno alle gloriose conquiste belliche e sociali che l'*Historia Augusta* attribuisce a Zenobia¹⁹. È pur vero che nel XXVI trattato dell'elenco, intitolato alle donne che si mostrarono forti in ogni cosa, Zenobia viene messa in relazione con "Vittorina madre delle battaglie" (Lanci, 1590, 129): entrambe le donne sono lodate come paladine valorose, prudenti sia nel muovere guerra che nel trattare la pace, ricordate per aver messo in fuga i rispettivi nemici, una agendo in Oriente e l'altra in Occidente. Stavolta Lanci cita due fonti inedite, Celio Rodigino (1469 – 1525) e Giovanni Aventino (1477 – 1534): mentre il capitolo XXXIII del XIII libro delle *Antiquae Lectiones* di Rodigino non riporta alcun cenno al personaggio di Zenobia (così come l'intero compendio), è chiaro che la fonte lanciana sia invece rappresentata dal libro secondo degli *Annales Bojorum* di Giovanni Aventino, il quale in effetti assimila le gesta di Zenobia in Oriente a quelle compiute da Vittorina in Occidente, qui appellata come *mater castrorum*²⁰. Lanci preferisce accordare ampio spazio alla trattazione della somma virtù di cui si fregiò Zenobia e che dall'urbinate è messa in strettissima relazione con il valore guerriero: nonostante la giovinezza e la bellezza si ponessero agli occhi del Nostro come ottimi pretesti per abbandonarsi a piaceri lascivi, Zenobia fu "ornata di singu-

¹³ "Bibit saepe cum ducibus, cum esset alias sobria; bibit et cum Persis atque Armeniis, ut eos vinceret" (VV. AA., 2014, 221).

E ancora: "nec fastidivit cum ducibus suis quandoque bisse, cum esset alias sobria; sic cum persis et armenis principibus ut illos urbanitate et facetia superaret" (Boccaccio, 2007).

"Bibit saepe eum ducibus quum sobria alioqui esset" (Sabellico, 1509, 210).

¹⁴ "<Peregrina> enim, nomine Zenobia, [...], habitu <Di>donis ornata, diademate etiam accepto" (VV. AA., 2014, 221).

¹⁵ "Imperatorum more Romanorum ad contiones galeata processit cum limbo purpureo gemmis dependentibus per ultimam fimbriam, media etiam coelide veluti fibula muliebri adstricta, brachio saepe nudo" (VV. AA., 2014, 220-221).

¹⁶ "Vixit regali pompa: Persarum regum more passa est adorari. Galeatę ad concionem processit: gemmis purpureo Limbo dependentibus" (Sabellico, 1509, 210).

¹⁷ "Spretis omnino mulieribus offitiis" (Boccaccio, 2007).

"I find that from her childhood she had fled / The offices of women, for she went / Off to the wildness of the woods to shed / The blood of forest deer, her bow she bent / On them, still swift of foot when they were spent" (Chaucer, 2012, 242).

"Et aussitost que auques fu enforcie, nul ne la pot garder qu'elle ne delaissast la demeure des villes fermees et des palais et chambres royaulx pour abiter es bois et es forests ou quel lieu, çainte d'espee et de dars par grant diligence gersoyoit la sauvagine, et puis des cerfs et des biches" (de Pizan, 2023, 130).

¹⁸ "she mightily / Held all those kingdoms in her sovereign hand, / And was so cruel to her enemy / There was no king or prince in all the land / But felt that it was grace enough to stand / In safety and secured from war and riot" (Chaucer, 2012, 242).

¹⁹ Si fa riferimento alla conquista di Alessandria del 269 e alla coniazione, nel 272, di monete da parte delle zecche di Alessandria e Antiochia che riproducevano i volti di Zenobia e del suo primogenito, senza riportare alcuna menzione onorifica all'imperatore Aureliano (Weingarten, 2018, 137).

²⁰ "Zenobia cum marito Odenato, filijs Herode, Timolao, Herenniano, Orientem adservit: pulsisque Persis, trucidatis, captis, Oriente ab sole Romanam Maiestatem armis faemina restituit. In Occidente apud Rhenum Victorina mater castrorum cognominata, Agrippinae Augustalem induit purpuram, cum filijs, et adfne Tetrico Gallias, et Hispanias, a Germanorum direptionibus liberavit, posseditque" (Aventino, 1554, 181).

lare pudicizia” (Lanci, 1590, 74)²¹. La ferma decisione della regina siriana di non concedersi nemmeno al marito, se non per generare eredi, è ampiamente testimoniata dalla tradizione antica e moderna: al fine di preservare per quanto possibile la sua castità, la regina impediva al marito di giacere con lei anche durante la gestazione e solo quando era indubbiamente certa di non essere incinta concedeva a Odenato “di prendersi quel gusto in fretta” (Chaucer, 2013, 281), una sola volta. Se de Pizan pone l’accento sulla costrizione al matrimonio a cui Zenobia fu forzata dai genitori²², Boccaccio esalta l’illuminata capacità di giudizio della sovrana, allertando il lettore su quanto sia raro incontrare donne simili²³ e anticipando la “gran meraviglia” (Lanci, 1590, 74) con cui Lanci prende atto di una tale fermezza. Ancora una volta la fonte primaria cui Lanci attinse sembra essere il Sabellico, che non esita a sostenere quanto sia inusuale un tale esercizio di continenza in una donna²⁴. Dunque, per quanto Zenobia, temperata nell’atto venereo, possa essere di diritto annoverata tra le donne continenti, l’urbinate pecca di mancata cortesia nei confronti della donna che intende celebrare e del genere femminile nella sua intrezza, indulgendo così tanto al senso di stupore che deriva dal constatare la decisione di non assecondare quei piaceri etichettati con disprezzo come lascivi, quasi a lasciare intendere che i medesimi affliggano inevitabilmente la natura femminile e che, quando questa riesce a liberarsene, ciò procuri negli astanti inevitabile meraviglia.

1.3. Fu molto studiosa e insegnò ai suoi figli

La maternità di Zenobia ricopre un ruolo imprescindibile sia per Lanci che per le sue fonti ed è per questo che la regina di Palmira figura tra gli *exempla* muliebri del XVI trattato dell’elenco lanciano, stilato per celebrare le donne che trasmisero virtuosi insegnamenti e lodevoli costumi alla propria prole. Lanci non chiama per nome i figli di Zenobia, si limita invece a specificare che la natura di questa relazione madre-figlio è di matrice didascalica: Zenobia non insegnò ai suoi figli generiche regole di cortesia e del vivere comune, bensì si fece *magistra* delle lettere antiche, insegnando loro a leggere, scrivere e a esprimersi in latino e

greco. La fonte esplicitata da Lanci ancora una volta è il Sabellico che nelle *Rapsodie* pone l’accento sulla difficoltà insita in un tale studio e ancor più sulla rarità di imbattersi in qualcuno capace di parlare in Greco antico²⁵. Dell’attività didascalica non si fa cenno in Boccaccio, il quale invece propone solo un breve panegirico sull’ampiamente attestata attitudine della regina allo studio dei classici, ma è curioso che tale notizia venga poi aggiunta al volgarizzamento del *De mulieribus*²⁶: è probabile che, in pieno Rinascimento, il Maestro Donato da Casentino volesse arricchire il personaggio di Zenobia di un’istanza che da una parte ne fomentasse un senso di *humanitas* in grado di motivare la sovrana allo studio dedito e costante delle lettere antiche, dall’altra rivendicasse per lei un’autonomia inedita che ne facesse una maestra, capace di contribuire attivamente alla formazione letteraria dei figli. La regina viene poi celebrata anche all’altezza del XXXV trattato lanciano in onore delle donne dotte: la fonte citata è il Fulgoso, tuttavia è molto più probabile che la base del calco lanciano sia stato il paragrafo delle *Rapsodie*²⁷ in cui si fa cenno non solo alla triplice conoscenza linguistica di Zenobia (conosceva infatti anche la lingua egizia), ma anche all’epitome della storia alessandrina nella quale la regina si sarebbe cimentata. La *Historia Augusta* propone un’interessante disposizione delle notizie²⁸: infatti, l’istruzione dei figli gode di una posizione di rilievo rispetto all’istruzione della regina stessa e all’esperienza da lei maturata che le valse una personale trattazione della storia alessandrina in forma di epitome²⁹. A dimostrazione di quanto gli interessi lanciani seguano spesso uno schema gerarchico, l’urbinate mantiene la medesima disposizione, antepo-
nendo il trattato dedicato agli insegnamenti materni alla celebrazione dell’elevato grado di istruzione di donne come Zenobia. L’abitudine della regina di circondarsi di filosofi colpì l’inglese Thomas Elyot, che fece di Zenobia una delle protagoniste del dialogo fittizio *The defence of good women*. L’elemento innovativo consiste nel dare la parola direttamente a Zenobia che dialoga con i filosofi Candido e Caninio, ciascuno dei quali si fa portavoce di una diversa visione del ruolo della donna in società: Zenobia riferisce di essersi accostata agli studi filosofici sin da giovanissima e

²¹ È interessante la citazione finale del libro IV di un’opera non meglio specificata attribuita a Fulgoso (pseudonimo di Antonio Fileremo Fregoso), quando in nessuna delle opere note attribuite a costui sembra palesarsi alcun riferimento alle vicende di Zenobia: per quanto sia senza dubbio necessaria una ricognizione filologica più approfondita, è probabile che Fregoso sia solo un’altra delle fonti lanciane citate ma mai consultate dal Nostro.

²² “Mais, a la parfin, contrainte par ses parens, prist a espous le roy des Palmurenes” (de Pizan, 2023, 130-132).

²³ “O laudabile iudicium mulieris! Satis quidem apparet arbitratam nil ob aliud a natura mortalibus immissam libidinem quam ut prolis innovatione continua conservetur posteritas et reliquum, tanquam supervacaneum, viciosum. Perrarissimas quidem buiuscemodi moris comperies mulieres” (Boccaccio, 2007).

²⁴ “et quod rarum in foemina est: mirę castitatis: ut ne virum quidem suum sciret nisi mensium circuitu tentatis conceptionibus” (Sabellico, 1509, 210).

²⁵ “Filiis adeo latino exercuit sermone, ut Graece vel difficile, vel raro loquerent” (Sabellico, 1509, 210).

²⁶ “E oltre al suo linguaggio ella seppe quello d’Egitto, quello di Soria; e volle che i figliuoli parlassino latino” (Boccaccio & Donato degli Albanzani, 1841, 417).

²⁷ “Nec ipsa Romanae ignara linguae, sed rarius sic locuta, pudore cohibita. Aegyptiace plurimu(m) loquebatur. Fuitque Alexandrine historiae totiusque orientis peritissima, quam in formam Epitomes redegit traditur” (Sabellico, 509, 210).

²⁸ Il riferimento alla difficoltà e alla rarità relativa allo studio della lingua greca induce a ipotizzare come il paragrafo in questione dell’*Historia Augusta* abbia rappresentato la base del calco realizzato da Sabellico nelle *Rapsodie*.

²⁹ “Filiis Latine loqui iusserat, ita ut Graece vel difficile vel raro loquerentur. Ipsa Latini sermonibus non usque quaque gnara, sed ut loqueretur pudore cohibita; loquebatur et Aegyptiacae ad perfectum modum. Historiae Alexandrinae atque orientalis ita perita, ut eam epitomasse dicatur; Latinam autem Graece legerat” (VV. AA., 2014, 221).

che questi le avrebbero insegnato irreprensibili virtù, come la prudenza e la costanza, senza le quali una donna cadrebbe facilmente in errore e non sarebbe in grado di prestare conforto e assistenza al proprio uomo, e il senso della giustizia che rende le donne capaci di onorare il proprio compagno (Elyot, 1940, 64-65). La difesa del genere femminile propugnata da questo rappresentante del Rinascimento inglese presenta evidenti falle, in quanto la Zenobia ivi descritta sembra non riuscire a svincolarsi dall'autorità del marito; inoltre le virtù che il genere femminile può acquisire, emulandone l'*exemplum*, vengono declinate in modo da rivelarsi utili non di per sé, ma agli uomini che le donne accompagnano.

2. Conclusioni

Lanci non intende partecipare a quel ramo della tradizione che ci consegna la parabola discendente della regina di Palmira; volle invece cristallizzarla nella magnificenza del suo operato, restituendoci una sovrana istruita, una guerriera casta, una madre dedita ai suoi figli. Uno studio che tenta di offrire un'interpretazione concettuale della città calviniana di Zenobia, con i suoi balconi e ballatoi simili a “trampoli

che si scavalcano l'un l'altro” (Calvino, 2012, 74), presuppone che le palafitte su cui si erge la città fossero state concepite per tenerla ben lontana dall'aridità del terreno, mentre il bambù e lo zinco, elementi naturali, usati per costruire e saldare le case, simboleggerebbero l'attaccamento alla vita e alla natura. La disposizione dei balconi a diverse altezze suggerirebbe l'entità gerarchica della comunicazione relazionale, ma la connessione tra gli stessi balconi indicherebbe la capacità di creare relazioni tra gruppi stratificati; infine, la presenza di belvedere coperti da tettoie a cono darebbe voce al desiderio di elevazione che la città invisibile nutre, come avesse una coscienza propria, che la fa aspirare a un futuro migliore per sé e per la sua gente, senza mai dimenticare le radici di un passato arido, con cui però è possibile riconciliarsi (Birsu Ünal, 2019). Un po' come Zenobia: inaccessibile, eppure immune a qualsivoglia aridità, profondamente attaccata alla vita e alla natura, sovrana che si relaziona ai suoi generali come fossero suoi pari, desiderosa di apprendere per garantire una vita libera da vincoli a se stessa e ai suoi figli, mai dimentica delle radici di Palmira, capace di conciliare in sé il passato, il presente e il futuro di un'imperatrice.

Bibliografia

- Aventinus Turmair, Johann (1554): *Annalium Boiorum Libri Septem*. Bruxelles: Alexander et Samuel Weissen.
- Birsu Ünal, Şhnur (2019): *One of the invisible cities: Zenobia* [recurso online, recuperado de: <https://www.academia.edu/40610899/Zenobia>].
- Boccaccio, Giovanni (2007), *De mulieribus claris*. Roma: Biblioteca Italiana, 2007 [recurso online, recuperado de: <http://www.bibliotecaitaliana.it/testo/bibit000947>].
- Boccaccio, Giovanni & Degli Albanzani, Donato (1841): *Volgarizzamento di Maestro Donato da Casentino dell'opera di Messer Boccaccio De claris mulieribus*. Napoli: D. Luigi Tosti.
- Calvino, Italo (2012): *Le città invisibili*. Milano: Mondadori.
- Chaucer, Geoffrey (2013): *I racconti di Canterbury*. Milano: Mondadori.
- Chaucer, Geoffrey (2012): *The Canterbury Tales*. Londra: Penguin Classics.
- de Pizan, Christine (2023): *La città delle dame*. Roma: Carocci Editore.
- Elyot, Thomas (1940): *The defence of good women*. Oxford, Ohio: The Anchor Press.
- Girotti, Beatrice (2011): “I ritratti di Zenobia nell'Historia Augusta tra simbologia e inventio”. En I. Baldini Lippolis e A. L. Morelli (eds.), *Oggetti-simbolo: produzione, uso e significato nel mondo antico* (pp. 195-210). Bologna: Ante Quem.
- Lanci, Cornelio (1590): *Esempi della virtù delle donne*. Firenze: Francesco Tosi.
- Petrarca, Francesco (1547): *De remediis utriusque fortunae*. Lutezia: Nicolaum Boucher.
- Sabellico, Marco Antonio (1509): *Rapsodie historiarum Enneadum Marci Antonij Coccij Sabellici Ab orbe condito Ad annum Salutis Humanae 1504*. Lione: Jodocus Ascensius Badius.
- VV. AA. (2014): “Historia Augusta”, en *Scriptores Historiae Augustae*, 2 voll, Leipzig 1971, [recurso online, recuperado de: <https://digilibt.uniupo.it/xtf/view?query=&brand=default;docId=dlt000540/dlt000540.xml>].
- Weingarten, Judith (2018): “Zenobia in History and Legend” en Joan Aruz, (ed.) 2018, *Palmyra: Mirage in the Desert (Symposium)*, Metropolitan Museum of Art (New York, N.Y.), [recurso online, recuperado de: https://www.academia.edu/37589312/Zenobia_in_History_and_Legend].
- Zwinger, Theodor (1586): *Theatrum Humanae Vitae*. Basilea: Eusebius Episcopus.